

C'È CHI VUOLE TOCCARE TUTTI I CONTINENTI, CHI SE LI FA A PUNTATE, CHI IN STILE PHILEAS FOGG, CONCEDENDOSI SOLO 80 GIORNI; CHI NE HA FATTO LA SUA VITA, CHI NE È STATO PIONIERE... IL GIRO DEL MONDO È UN'ESPERIENZA UNICA, CHE NON SEGUE UNA FORMULA PRECISA E CHE DEVI AFFRONTARE SOLO QUANDO TI SENTI PRONTO

a cura di Mario Ciaccia e Paola Verani

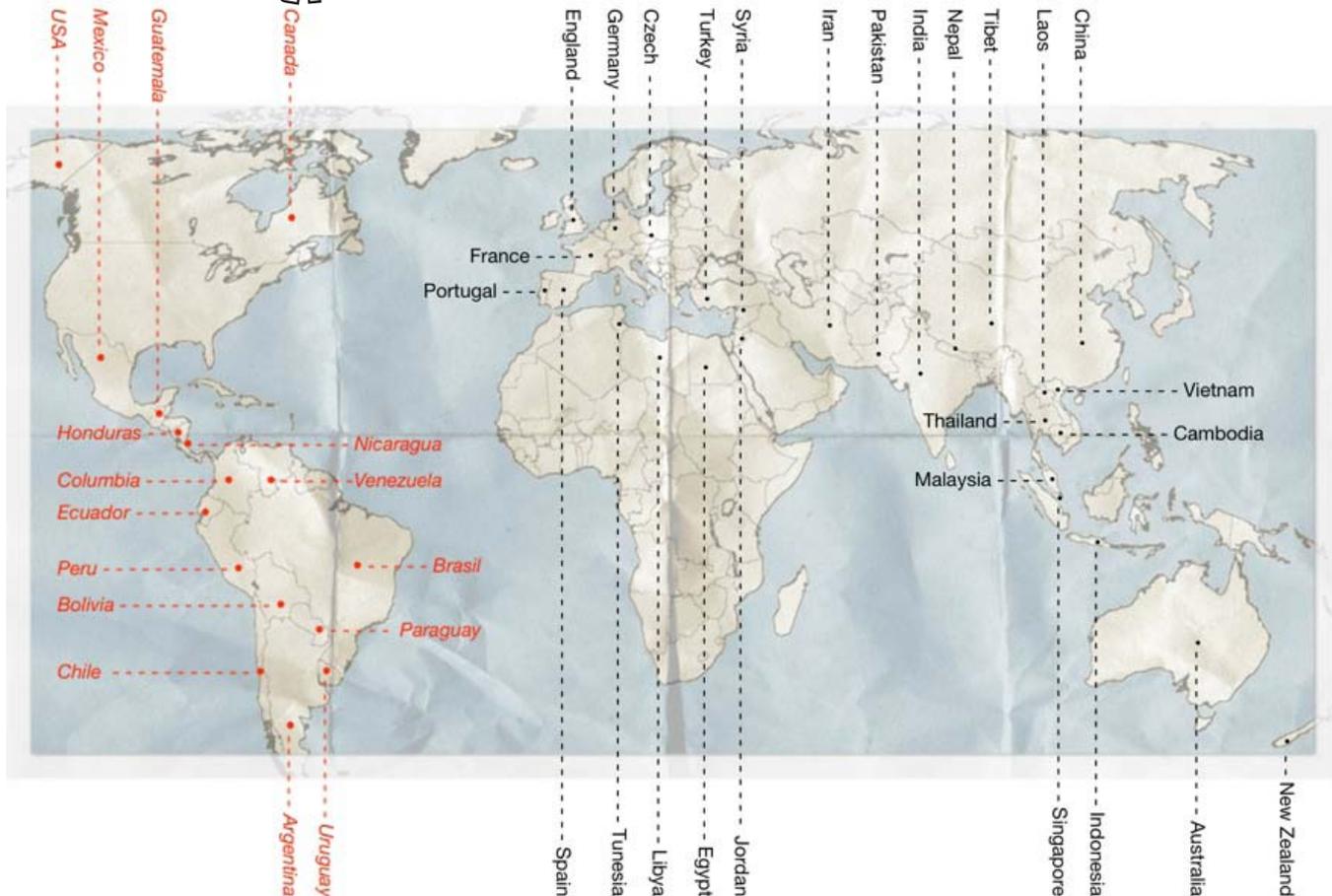
A motorcyclist is seen from behind, riding a heavily loaded motorcycle on a dirt road in a desert landscape. The motorcycle is equipped with numerous panniers, a large tank bag, and other gear. The rider is wearing a helmet and dark clothing. The background shows a vast, arid landscape with low hills under a clear sky.

GLOBE-TROTTERS QUANDO SENTI CHE IL MONDO



IMPREVISTI DI VIAGGIO
IL GLOBE-TROTTER TEDESCO
DANIEL RINTZ, SU UNA PISTA
NEL SUD DELLA TUNISIA,
SCORGE ALL'ORIZZONTE UNA
TEMPESTA DI SABBIA CHE SI
STA AVVICINANDO.

TI CHIAMA



NON ESISTONO REGOLE,

Verso i vent'anni abbiamo tutta la vita davanti e siamo certi che faremo grandi cose, che saremo ricchi ed effettueremo viaggi pazzeschi, magari persino il Giro del Mondo. Può capitare l'occasione di farlo davvero, ma spesso rimandiamo perché tanto "c'è tempo". Poi si entra in un canyon, dove si può andare solo dritti: il lavoro, il legame sentimentale, i figli... E a un certo punto si realizza che, senza accorgersene, abbiamo perso il treno.

IL TRENO CHE PASSA

Per fare il Giro del Mondo si può partire a qualsiasi età, con qualsiasi moto, avendo a disposizione i mesi che dividono due esami all'università come Lorenzo Piolini; il classico anno sabbatico, oppure un tempo indeterminato per cui si molla tutto e si parte senza sapere quando si

tornerà, come l'inglese Sam Manicom, il tedesco Daniel Rintz o il nostro Gionata Nencini, la cui vita finisce per confondersi col viaggio e, quando questo finisce, è dura rientrare nei ranghi. La condizione migliore per partire è fare un lavoro che permetta di fare "soste" o non avere legami. Oppure avere un partner che voglia condividere l'esperienza. Ma c'è anche un'altra possibilità che, a quanto pare, è tutt'altro che rara: conoscere la donna della vita *on the road*. Questo è successo a Sam, a Daniel, che l'hanno trovata pure motociclista e a Gionata Nencini, che è tornato dal suo Giro del Mondo con una famiglia. Non esiste un'età giusta per partire. Si va quando è il momento giusto, quando ti senti pronto a cambiare vita. C'è una sorta di orologio biologico anche per i grandi raid (oltre che per i figli) che, ad un certo punto, ci fa *tic tac*

nell'orecchio con insistenza. A Ted Simon, il globe-trotter cui tutti fanno riferimento, la sveglia è suonata a 42 anni. Antonio Femia, in arte Totò Le Motò, sta partendo ora, a 40 anni. Ha l'età in cui il fisico è ancora a posto, ma si ha anche la saggezza e l'esperienza per apprezzare ogni sfumatura di un viaggio così bello. Oltretutto avrà la possibilità di testare il rapporto di coppia: ci andrà, infatti, in compagnia della sua Alessandra, in arte Peppina.

Molti di noi arrivano ai 50 anni quasi senza accorgersene, con un bagaglio di avventure in moto da 5/7.000 km che pensiamo essere il prologo di interminabili traversate intercontinentali. Invece il tempo passa, i soldi latitano, il lavoro impegna, i figli pure. Se son piccoli non vuoi perderti un giorno della loro esistenza; vuoi vederli crescere, ti diverti troppo a stare con loro... è dura partire.

IL VIAGGIO DIVENTA VITA

Gionata è una sorta di pluricampione mondiale del Grande Viaggio. A 20 anni s'è trovato nelle condizioni di aver voglia di viaggiare, con zero legami e tutta la vita davanti, così è stato in giro 8 anni. Non ha pianificato nulla, ha continuato finché ne ha avuto voglia. Non era un viaggio con scadenza legata a una data o a soldi che finivano. Si autoalimentava trovando lavori saltuari. Ed ha affrontato la questione "a un certo punto arrivano i figli e ciao viaggiatori in moto" in un modo geniale: trovando la madre di suo figlio in giro per il Mondo, in Cile. Adesso è in Italia con lei e il bambino, sta elaborando nuove formule di viaggio in moto "familiare", si sta reinventando, ma ha ancora la smania di "partire per", del resto basta pensare che ha girato intorno al globo, ma non è mai passato per l'Africa! Ed ha la risposta pronta: "Certo, perché il mio viaggio non è ancora finito". La sua compagna, insieme al figlio che hanno concepito insieme, gli ricorda sempre che lui è un viaggiatore *inside*.

QUANTO DEVE DURARE?

Ma per fare il Giro del Mondo ci vogliono 8 anni, oppure bisogna essere ventenni? No di certo, ma dipende anche da cosa si vuole. C'è chi si limita a fare la minore strada possibile, perché il suo scopo è solo chiudere il cerchio; e chi, invece, vuole vi-

sitare tantissimi posti e fa il Giro passando ovunque. Lorenzo Piolini non ne ha fatta una questione esistenziale: gli ha dedicato meno di tre mesi. Ha deciso che avrebbe fatto come Phileas Fogg, protagonista del romanzo "Il Giro del Mondo in 80 giorni" di Jules Verne. Ha fatto suo il motto di Amelia Earhart, che sparì nel '37 durante il Giro del Mondo in aereo: "Il modo migliore per fare una cosa è farla" e, la scorsa estate, s'è sparato questa maratona intorno al globo, in sella alla sua Honda Transalp. I detrattori scuotono la testa: "Ma così non avrà visto nulla". I difensori rispondono: "Meglio fare il Giro del Mondo in 80 giorni che non farlo per niente". Non c'è una ragione o un torto, non ci sono regole. Ci sono grandissimi scrittori che non si sono mai spostati dai loro luoghi, celebrandoli nei loro romanzi: Cassola la Toscana, Rigoni Stern l'Altopiano di Asiago... Lorenzo non sapeva bene quale parte del Mondo meritasse di più, per cui ha deciso di fare un assaggio di tutto: una sorta di Bignami del viaggio. Anche Marcello Anglana aveva poco tempo a disposizione, per impegni di lavoro e di famiglia, quindi ha studiato meticolosamente tempi e spese, perseguendo la formula: "Vedere tutto nel minor tempo possibile." Il viaggio di Marcello, rispetto a quello di Lorenzo, appartiene ad un'altra categoria: Honda Goldwing e un budget di 30.000 euro contro 9.000. Ci ha

mandato un file con grafici che riportano, voce per voce, i soldi spesi cash e con carta di credito, fino all'ultimo centesimo.

VALE IL GIRO "A PUNTATE"?

Esiste, poi, la categoria di motociclisti che non fanno il giro del mondo in un botto solo, perché sono interessati alle traversate da A a B, spesso intercontinentali. Giampiero Pagliochini è il più famoso fra questi. Macina km ovunque e se metti insieme le sue traversate ti accorgi che un giro del mondo, alla fine, ci scappa. Famosi, prima di lui, sono stati Giovanni Carlo Nuzzo (che fece pure un giro del mondo con una Gilera 125 2T) e Giorgio Bettinelli. Bettinelli e Pagliochini sono opposti in tante cose: Giampiero è un esperto meccanico, usa moto grosse e potenti, sa sempre cosa fare e dove mettere le mani; Giorgio è diventato motociclista per puro caso, anzi, vespista; non gli è mai fregato nulla della tecnica, delle prestazioni, a lui bastava viaggiare e, in caso di guasto, trovava sempre chi gli dava una mano. Un altro che fa traversate entusiasmanti è Simone Cannizzo: per lui il mezzo conta poco, gli piace sfigato e improbabile, a due o quattro ruote. Va in Africa con lo scooter, attraversa le Americhe con un cinquantino, con una Fiat Cinquecento, quella mesta, non quella vera e nemmeno la neovintage, ha fatto un diagonalone attraverso mezzo mondo.

SOLO FILOSOFIE

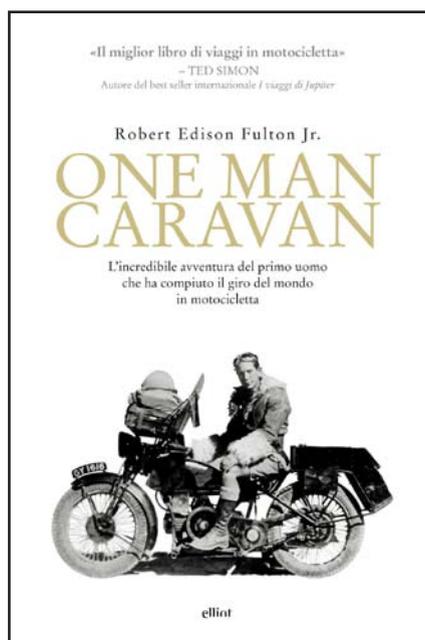


SULLA CARTA E SULLA STRADA
DI FIANCO, LA CIMA DEL MONTE ARARAT, SACRO PER ALMENO A TRE RELIGIONI, VISTO DA UNA (IRREALISTICA) STRADA ASFALTATA DI FRESCO NEI PRESSI DI DOGUBAYAZIT, NEL KURDISTAN TURCO (FOTO TOTÒ LE MOTÒ). NELL'ALTRA PAGINA, LA MAPPA DEL MONDO "SEZIONATA" DA DANIEL RINTZ, IN VISTA DEL SUO GIRO DEL MONDO.



L'AVANGUARDIA

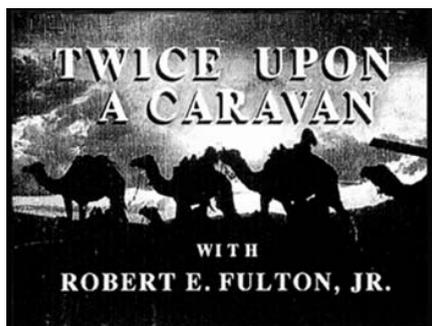
Il primo a fare il Giro del Mondo in moto pare sia Robert Edison Fulton Jr, nel 1931, autore di quello che Ted Simon ha definito "il miglior libro di viaggi in moto di sempre", permeato di un'ironia sconosciuta a gran parte dei globe-trotter di nostra conoscenza. Del resto, che fosse speciale ce l'aveva nel DNA: era di New York, ma ha studiato in Svizzera ed Inghilterra; il suo padre costruiva i camion Mack ed era amico di Thomas Edison; suo zio fondò la compagnia di bus di linea Greyhound; e Robert stesso si distinse per le sue invenzioni nel campo della navigazione in volo: 70 brevetti! Basta, poi, leggere la prima pagina del suo "One man caravan" per rendersi conto che ha la stoffa dell'intrattenitore, la stessa che lo ha spinto, nel corso di una cena con notabili inglesi, a spiarla grossa: "Farò il Giro del Mondo in moto", detto solo per fare colpo su



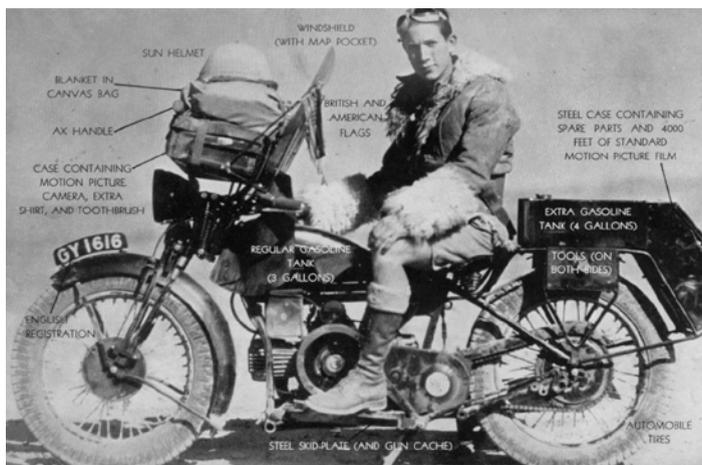
una signora. Lo presero seriamente, soprattutto il proprietario della Douglas Motor Works, che gli offrì una moto gratis. Robert dovette accettare, per non perderci la faccia.

EROE PER CASO

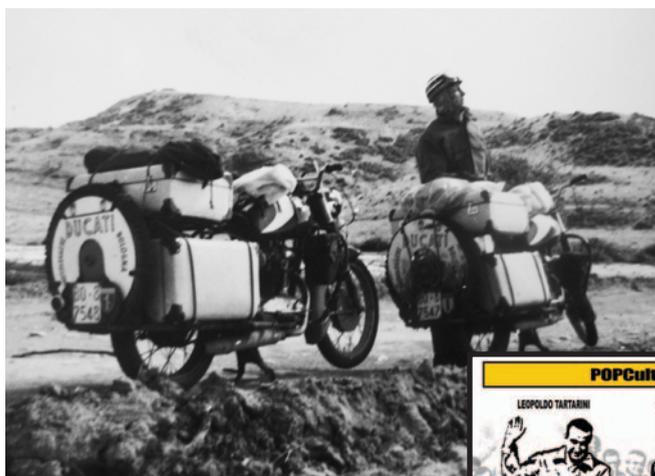
Partiva, insomma, senza crederci troppo in quella "Odissea a due cilindri" e provando un misto di ansia (i suoi genitori non sapevano nulla) e tedio perché voleva l'avventura vera, non una sorta di Gran Tour a cavallo di una bici a benzina, fatta per compiacere un magnate... Voleva finalmente perdersi nelle mappe che aveva accumulato nel corso dei suoi 22 anni. Fu il segreto del successo della spedizione, che durò circa due anni (40.000 miglia, 22 Paesi): non essere mai stato troppo convinto di quello che stava facendo. Questo era anche il lusso che potevano concedersi i pionieri, cui non



IL FILM DI BOB
 SOPRA, IL FILM CHE BOB FULTON HA GIRATO DURANTE IL SUO GIRO DEL MONDO. IL DVD È ACQUISTABILE SUL SITO DELLA WHITEHORSE PRESS: WWW.WHITEHORSEGEAR.COM



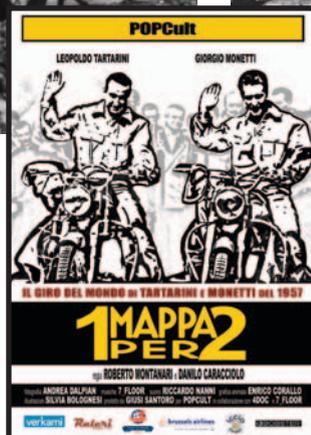
STILI DIVERSI
 DI FIANCO, ROBERT EDISON FULTON JR IN SELLA ALLA SUA DOUGLAS; SOTTO, LEOPOLDO TARTARINI E GIORGIO MONETTI CON LE LORO DUCATI 175.



era chiesta professionalità e non dovevano sgomitare come oggi per guadagnar-si l'attenzione di pubblico e sponsor.

ATTENTI A QUEI DUE!

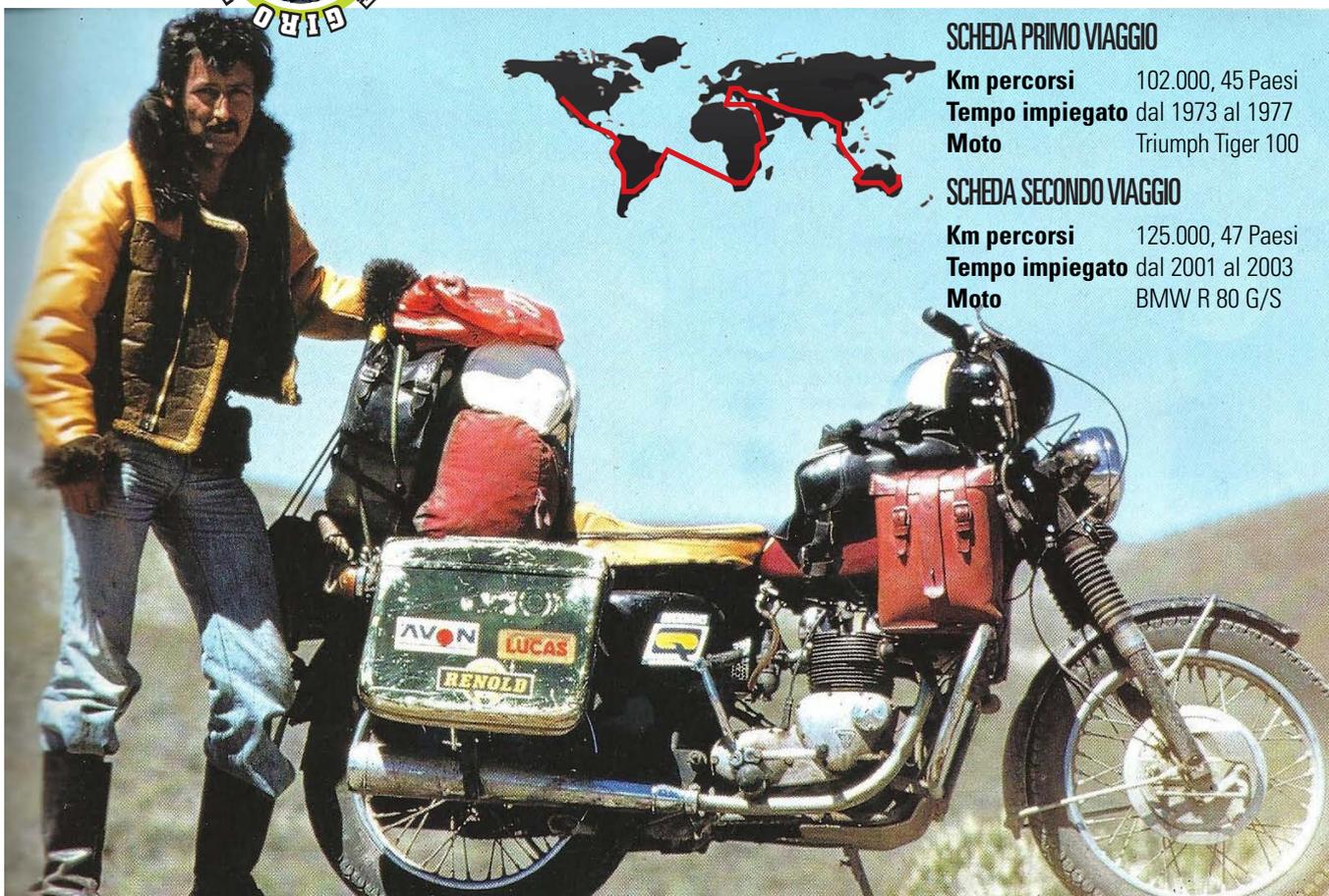
Ai nostri giorni occorre forse più determinazione, allora bastava la curiosità. "Siamo partiti come se dovessimo andare a vedere la Fiera di Milano: una moto, due tute di pelle e poco altro", afferma Leopoldo Tartarini che, insieme all'amico Giorgio Monetti, il 30 settembre del 1957, partì per un altro Giro del Mondo rimasto negli annali, in sella a due Ducati 175, con una mappa del Mondo dalla scala inservibile, una fotocamera e una cinepresa da 16 mm. Un anno di viaggio attraverso 5 continenti, 35 Paesi, oltre 100.000 km. Partirono con motivazioni diverse. Tartarini, che dopo il giro si dedicherà alla costruzione di moto e scooter con l'Italjet, era un pilota di successo nelle gare di durata negli anni '50: con la Benelli, nel 1953 e '54 aveva vinto due edizioni consecutive della Milano-Taranto e del Motogiro ma poi, passato alla Ducati nel '55, fece un grave incidente e,



UOMINI, MEZZI E UNA MAPPA
 SOPRA IL DVD "1 MAPPA PER 2" CHE RIPERCORRE L'AVVENTURA DI TARTARINI E MONETTI. PER ACQUISTARLO POTETE FAR RIFERIMENTO AL SITO DELLA CASA DI PRODUZIONE WWW.POPCULTDOCS.COM. NELL'ALTRA PAGINA, LA MAPPA DEL LORO GIRO E LA COPERTINA DELL'AVVINCENTE LIBRO DI ROBERT EDISON FULTON JR. "ONE MAN CARAVAN".

obbligato ad abbandonare l'agonismo, decise di onorare il contratto con la Casa bolognese tramite questa impresa. Ad attirare Monetti, studente giramondo, fu il viaggio vero e proprio: in moto, ma anche no. Ducati, invece, ci vide l'occasione non solo di promuovere il marchio ma anche per creare una rete di concessionari nel Mondo: si può considerare il primo

esempio di viaggio sponsorizzato. Questa esperienza è diventata un libro ("Il giro del mondo di Tartarini e Monetti su Ducati 175", Ed. Minerva) e, recentemente, anche un docu-film, diretto da Roberto Montanari e Danilo Caracciolo, reso possibile grazie ad un crowdfunding, praticamente una raccolta di fondi online, organizzata dalla casa di produzione Popcult, cui dovete rivolgervi se volete il dvd (www.popcultdocs.com). In questo film e in tutti quelli dei pionieri (compreso Robert Fulton che ne girò uno, edito da Whitehorse Press) si vede un mondo diverso da quello che incontrano i globetrotter di oggi: "Il mondo è più affollato, sporco e meno piacevole da visitare – ci disse Ted Simon in un'intervista rilasciaci poco dopo il ritorno dal suo secondo giro del Mondo, circa 30 anni dopo il primo - *La mole di cambiamenti è allucinante: la moltitudine di gente, dove prima non c'era nessuno; la quantità di spazzatura, dove prima c'era un deserto; le gigantesche metropoli circondate da ancor più giganteschi sobborghi, dove prima c'erano ridenti cittadine.*"


SCHEDA PRIMO VIAGGIO

Km percorsi 102.000, 45 Paesi
Tempo impiegato dal 1973 al 1977
Moto Triumph Tiger 100

SCHEDA SECONDO VIAGGIO

Km percorsi 125.000, 47 Paesi
Tempo impiegato dal 2001 al 2003
Moto BMW R 80 G/S

PROVACI ANCORA TED

QUANDO SI PARLA DEL GIRO DEL MONDO IN MOTOCICLETTA IL PRIMO A CUI PENSAMO È LUI: TED SIMON, CHE NE HA COMPIUTI ADDIRITTURA DUE, A DISTANZA DI 30 ANNI

La prima volta fu negli anni Settanta, per scoprire come era fatto il mondo; la seconda, negli anni 2000, per capire come era cambiato e anche per ritrovare Jupiter, un uomo che, suo malgrado, è diventato leggenda. "Il significato del mio primo viaggio - spiega Ted sul suo sito (www.jupitalia.com) - continuo a coglierlo giorno dopo giorno. L'ho fatto per gli altri nella misura in cui quando fai qualcosa che ti fa crescere, generi un'energia che ha effetti sul Mondo."

Anche noi continuiamo a domandarci come mai, nel 2014, quest'uomo rimanga la figura più forte fra i globe-trotter. Probabilmente la risposta sta in quello che

è riuscito a trasmettere delle sue esperienze, intendiamo in particolare i suoi libri che sono diventati pietre miliari della letteratura di viaggio (non solo motociclistica) e che ha saputo rendere "produttivi" creando una

Fondazione che incoraggia i globe-trotter "a percorrere quel miglio in più per sviluppare le loro osservazioni sul Mondo."


UNA FONDAZIONE CHE PORTA IL SUO NOME

La Ted Simon Foundation, di cui Motociclismo All Travellers è diventato media partner e con cui siamo entrati in contatto grazie all'azienda di abbigliamento Motoinfinito che la supporta, è un'organizzazione no-profit che ha come principi fondanti l'esplorazione, la comprensione, la comunicazione: per

contrastare le generalizzazioni e i pregiudizi culturali i viaggiatori (attualmente sono 88 quelli da lei supportati) devono farsi la loro esperienza "famiglia per famiglia, chilometro per chilometro. Di chilometri Ted, nel viaggio che lui definisce "original" (1973-77), ne ha percorsi 102.000, in quattro anni, in sella ad una Triumph Tiger 100, da 500 cc, attraversando 45 Paesi. Allora aveva 42 anni ed era un motociclista principiante. Quando ci ha riprovato di anni ne aveva 70 e una moto più comoda, una BMW R 80 G/S. Ha percorso 125.000 km, attraverso 47 Paesi. Alcuni sono aumentati a seguito di disgregazioni, come nel caso della ex-Yugoslavia. Altri li ha dovuti saltare, come Afghanistan e Pakistan, perché c'era appena stato l'assalto alle Torri Gemelle. Per saperne di più su queste due incredibili esperienze vi rimandiamo ai suoi libri, in particolar modo

"I viaggi di Jupiter" e "Sognando Jupiter".
 Qui ci interessa capire come è cambiato il modo di affrontare il viaggio e di raccontarlo ma, prima di lasciarvi alle sue parole, volevamo fare altre due considerazioni riguardo al motivi per cui "Jupiter" rimanga un mito. La prima è la facilità e immediatezza con cui ha risposto alla nostra intervista: ci abbiamo visto un uomo (ormai ottantaquattrenne) ancora estremamente voglioso di trasmettere conoscenza ed entusiasmo.

L'altra cosa è la sua umiltà, che fa sempre gli uomini grandi. Sempre sul suo sito, scrive *"Coloro che pensano che il mio viaggio sia stato una grande impresa fisica e un atto di coraggio ne hanno perso il vero significato. Coraggio e resistenza fisica sono utili doti, esattamente come la disposizione alle lingue o l'immunità all'epatite. Ma il vero obiettivo è la comprensione del mondo e l'unico modo per comprenderlo è farmi permeabile ad esso, così mi può cambiare. La sfida era di aprirmi a chiunque e a qualsiasi cosa capitasse sulla mia strada."*

Anche con noi Ted si è aperto raccontandoci lo spirito con cui viaggia. *"Avventura per me significa andare in un posto sconosciuto, con la possibilità di affrontare rischi e pericoli, al fine di fare un'esplorazione. In questo senso non penso che il significato di avventura sia cambiato, piuttosto è cambiato l'oggetto dell'esplorazione: l'umanità più che la geografia o l'antropologia"*

Oggi i viaggiatori hanno molti più strumenti per raccontare le loro esperienze. Puoi dare loro qualche consiglio per usarli al meglio?

"Penso che oggi i viaggiatori siano più interessati a 'registrare' e trasmettere i loro viaggi più che a viverli. Dal mio punto di vista è un terribile spreco, oltre che narcisistico e controproducente. Naturalmente nei miei viaggi ho fatto delle foto ma solo come riflessione, ho sempre 'registrato' le mie esperienze dopo che sono successe. Il mio consiglio è: prendere appunti, viaggiare da soli e stare lontani da internet"

Hai scritto che il difficile è fermare il viaggio e tornare alla vita "normale". È impossibile spiegarlo. E poi non si torna mai alla vita normale. Tutto cambia?

Esiste la moto da viaggio ideale?

"No... e, se esistesse, probabilmente sarebbe anche lei sbagliata"

È stato più difficile scrivere "I viaggi di Jupiter" o "Sognando Jupiter"?

"Sicuramente il secondo, come potrete immaginare, perché ho visto le cose una seconda volta e sfortunatamente erano



UNA VERA "TIGRE"
 TED SIMON IN CAPPADOCIA CON LA SUATIGER 100. "QUANDO HO FATTO IL MIO PRIMO VIAGGIO - AFFERMATE - IL GIRO DEL MONDO ERA UN'IMPRESA CHE STAVA GIÀ SFIORENDO. L'INTERESSE SI È RIACCESSO SOLO PERCHÉ LA MOTO ERA UN MEZZO INSOLITO".

TORNARE SUI PROPRI PASSI

TED CON LE MOTO USATE NEI SUOI DUE GIRI. "LE TRAVERSATE DA RECORD NON MI INTERESSANO - CI HA RIVELATO - DOVESSI PARTIRE PER UNA TERZA VOLTA, ME NE ANDREI A ZONZO PER LE STRADE SECONDARIE, ESPLORANDO IN PROFONDITÀ E MI PERDEREI DI NUOVO" SOTTO, 4 DEI LIBRI SCRITTI DA TED, ACQUISTABILI SU WWW.JUPITALIA.COM



mediamente meno interessanti, così ho dovuto contare molto sulle mie motivazioni per sostenere l'interesse"

C'è qualche luogo che avresti voluto visitare e non ci sei riuscito?

"Avrei voluto trascorrere più tempo in Afghanistan e Iran nel mio primo viaggio, ma ero già molto stanco"

Che viaggiatore saresti stato oggi?

"Oggi mi muoverei in un'area più ristretta del Mondo e molto più lentamente. Non necessariamente in moto, sebbene io pensi ancora che sia il modo migliore per viaggiare. Penso anche che andare da un punto ad un altro, dall'Alaska a Ushuaia, da Singapore a Istanbul, da Londra a Cape

Town, non sia più interessante"

Quando e perché hai deciso di creare una Fondazione?

"Grandi decisioni sono state prese nei Paesi occidentali che hanno condizionato il mondo intero, ma spesso sono state prese nell'ignoranza. Il più drammatico esempio di quello che dico è sicuramente la guerra in Iraq. È stato un autentico disastro da cui il nostro mondo, probabilmente, non si riprenderà più ed è successo perché non avevamo idea della natura della società irachena. La mia fondazione esiste per incoraggiare i viaggiatori a riportare dalle loro avventure informazioni su cosa sta accadendo davvero nel Mondo"





L'ALTRA METÀ DELLA

SAM NON SAPEVA ANDARE IN MOTO, MA S'È PRESO UN ANNO PER ATTRAVERSARE L'AFRICA. IL VIAGGIO SI È DILATATO: 8 ANNI PER IL MONDO, TROVANDO LA DONNA DELLA VITA

Abbiamo incontrato Sam Manicom ad Eicma 2013, dov'era ambasciatore della Ted Simon Foundation e dove si è presentato come un motociclista che ama l'avventura in prima battuta e come scrittore di viaggi in seconda. Alla faccia dei quattro libri che ha scritto sul suo Giro del Mondo! Lui è anche giornalista e, dal '96, scrive su riviste di vari Paesi.

Com'è iniziato tutto?

"Il mio piano era quello di stare via solo un anno e di limitarmi all'Africa, ma mi sono reso conto che viaggiare via terra con la moto era la cosa più bella che avessi mai fatto. Siccome l'Africa era molto più econo-

SCHEDA VIAGGIO

Km percorsi 320.000, 55 Paesi
Tempo impiegato 8 anni
Moto BMW R 80 GS

mica di quello che avevo pensato, avevo ancora un sacco di soldi e così sono andato in Australia. Ma non c'era una buona ragione per tornare a casa, così continuai. Non avevo nulla da perdere: lasciai il lavoro e vendetti la casa."

Che tipo di esperienza avevi, al via?

"Nessuna. Avevo cominciato a guidare la moto soltanto tre mesi prima di decidere di partire per il Sahara. Due ragazzi in un

pub mi suggerirono di prendere una BMW boxer GS: uno disse che era a prova di proiettile, l'altro che era a prova di idiota. Allora presi una R 80 GS del 1991, che è tuttora il mio unico mezzo di trasporto: ho percorso con lei 400.000 chilometri. Non dimenticherò mai la sensazione che ho provato guardando la distesa di sabbia del Sahara, ho pensato "Sono un vero idiota!". Ma poi ho imparato a non aver paura della moto e ho cominciato a divertirmi sulle sterrate. Avevo opportunità sorprendenti: potevo esplorare le piste secondarie, potevo iniziare e finire le mie giornate quando volevo; non c'era nessun biglietto di bus o di treno a influenzare le mie voglie."



Hai avuto qualche guaio?

"Io sono una specie di calamita per i guai. Mi hanno sparato due volte in Africa, ma fortunatamente mi hanno mancato. Ho fatto un terribile incidente di quelli che i viaggiatori temono. E sono finito in cella, è stato il momento più brutto della mia vita. Sono riuscito a prendermi la malaria e a rompermi 17 ossa attraversando il deserto della Namibia. La cosa strana è che ogni volta che qualcosa andava storto, qualcosa di veramente bello ne seguiva".

Dall'Australia ti sei diretto nel Sud Est asiatico. Poi, in Nuova Zelanda, ti sei innamorato...

"Ho conosciuto una ragazza tedesca che faceva un giro di sei mesi in bicicletta, ma non mi interessava, una fidanzata mi avrebbe distolto dal sogno. Neppure lei stava cercando una storia. Certamente non con uno come me! Ce ne andammo ognuno per la propria strada, io passai al Sud Est asiatico e da lì iniziai a tornare in Europa, ma la ritrovai in Nepal... e me la portai die-



DALL'ASFALTO ALLO STERRATO DI FIANCO, SAM INTANZANIA FA IL RIPOSO DEL MOTOCICLISTA: DIRETTAMENTE SULL'ASFALTO... SOTTO, CON BIRGIT, LA SUA FIDANZATA, NELLA MONUMENT VALLEY, NELLO UTAH; IN BASSO, NEL TRAFFICO INDIANO E IN COLORADO, A FARE CAMPEGGIO LIBERO. NELLA PAGINA A FIANCO, SAM MANICOM NEGLI STATI UNITI, RAGGIUNTI DOPO SEI ANNI DI MARCIA ATTRAVERSO PAESI IN VIA DI SVILUPPO. IL CONTRASTO È STATO STRIDENTE. LA MOTO USATA È LA STESSA DI OGGI, UNA BMW R 80 GS CON 400.000 KM. IN BASSO, SAM AL NOSTRO STAND AD EICMA ED I SUOI QUATTRO LIBRI: CHI FOSSE INTERESSATO ALL'ACQUISTO PUÒ FARE RIFERIMENTO AL SITO WWW.SAM-MANICOM.COM OPPURE A WWW.AMAZON.COM

STRADA

tro per tre mesi, durante i quali scattò la scintilla. Allora io proseguii fino a casa sua, in Germania e ci organizzammo per proseguire il Giro del Mondo insieme, ripartendo dal Kenya e puntando al Sudafrica. Lei non aveva esperienza di guida in moto, ma si procurò una BMW R 60/5 del 1971, in realtà un mix di sette moto diverse. Ma io, a furia di viaggiare da solo, ero diventato piuttosto egoista. È bello alzarsi la mattina e poter decidere cosa fare. Non avevo mai dovuto pensare ad un'altra persona prima di allora. Correvo il rischio di diventare un eremita delle due ruote. Col tempo, però, ci rendemmo conto che, viaggiando insieme, vedevamo cose differenti e alla fine di ogni giornata, confrontando i racconti, aggiungevamo valore e divertimento alle nostre esperienze. Dopo pochi mesi lei divenne più brava di me sia nella guida fuoristrada, sia come meccanico!".

Poi è toccato all'America.

"Abbiamo impiegato un anno e mezzo per risalire dalla Terra del Fuoco fino al Messico, facendoci le stradine secondarie piano piano. Solo il meteo e la scadenza dei nostri visti ci limitavano. A quel punto avevamo passato sei anni a girare in Paesi in via di sviluppo, per cui ci spaventava l'idea di arrivare negli Usa, così grandi, agguerriti. Ma anche questo aggiunse fascino al viag-

"PUBBLICAI MOLTI ARTICOLI E I LETTORI COMINCIARONO A CHIEDERE: "QUANDO SCRIVI UN LIBRO?"

gio. Un problema fu affrontare il grosso aumento del costo della vita, però negli Usa il campeggio libero è facile e ci sono tanti cibi economici nei grandi supermarket. Abbiamo pure provato un McDonald's! Ma una volta sola.."

Come ti sei sentito alla fine del viaggio?

"Fu orribile. La nostra vita stava per cambiare e a noi piaceva stare on the road. Ma ci eravamo ripromessi che non avremmo mai finito il viaggio al verde. Volevamo avere denaro a sufficienza per offrire una birra agli amici e per affittare una casa".

Com'è iniziata coi libri?

"Avevo proposto a una rivista inglese di pubblicare degli articoli sulla mia esperienza. Me ne pubblicarono diversi, così il direttore mi disse che stava ricevendo molte e-mail di lettori che volevano sapere quando sarebbe uscito il mio libro. Un libro? Allora scrissi "Into Africa" che andò così bene che mi scrivevano: "Cosa è successo dopo?". Così scrissi "Under Asian Skies" e, a quel punto, smisi di lavorare e scrissi "Distant suns", che parla dei miei primi km in Kenia con Birgit e del passaggio in Centro e Sudamerica. L'ultimo mio libro, "Tortillas to totems", riguarda il viaggio attraverso Messico, USA e Canada. Paesi decisamente contrastanti".



SCHEDA VIAGGIO

Km percorsi	65.000
Tempo impiegato	3 anni (finora)
Moto	BMW R 80 GS

IL FILM DELLA VITA

IL TEDESCO DANIEL RINTZ STA COMPIENDO UN GIRO DEL MONDO IN DUE PUNTATE, CON UNA PAUSA DI TRE ANNI, DURANTE LA QUALE HA PRODOTTO IL SUO PRIMO LUNGOMETRAGGIO

Daniel, 36 anni di Dresda, ha sempre avuto la passione dei video e ne ha fatto una professione. Ha interrotto il suo Giro del Mondo dopo tre anni e s'è trasferito a Berlino per studiare media design, con lo scopo di imparare a fare film. Nelle schede della sua Canon 5D Mark aveva ben 200 ore di girato e ci ha messo un anno a montare quello che è stato il suo primo lungometraggio, "Somewhere Else Tomorrow". Il film riguarda la prima parte del suo Giro, affrontata dal 2008 al 2011, in sella ad una BMW R 80 GS. Per finanziarlo è ricorso ad Indiegogo, un sito di crowd funding, ovvero di raccolta fondi online. Il suo viaggio si chiama "Due ruote, un Mondo, zero soldi" ed è simboleggiato dal numero 210 che spicca sulle sue borse: va letto

come 2-1-0 e, come dice lui, "è un numero composto da due terzi di idealismo e un terzo di pragmatismo". Anche lui è un viaggiatore sostenuto dalla Ted Simon Foundation, a sua volta ha creato un network di viaggiatori con lo scopo di farli conoscere e comunicare (www.open-explorers.com), e lo scorso aprile è partito per affrontare la seconda parte del Giro, insieme alla fidanzata Joey.

Come si fa a partire con zero soldi?

"Li trovi lungo la strada, facendo lavori ad interim, tipo pitturare un ponte, montare finestre, creare siti web, fare documentari, raccogliere".

Quando hai iniziato?

"Mio padre mi ha messo su

un cinquantino a 7 anni e m'è sempre piaciuto guidare la moto. A 20 anni avevo una vita ben impostata, un buon lavoro ma non ero soddisfatto. Così ho chiesto al mio capo se potevo prendermi un anno per viaggiare. Ebbene, quell'anno si trasformò in tre e il viaggiare divenne una delle cose più importanti della mia vita. Prima di partire per il Giro del Mondo avevo già attraversato l'Europa, l'Australia, il Nord e Sud America.

Hai viaggiato solo?

Con Lars ho toccato Gran Bretagna, Francia, Spagna, Portogallo, Tunisia, Libia, Egitto, Giordania, Siria e Turchia, poi lui ha deciso di tornare a casa ed io ho continuato da solo, trovandomi ad affrontare tre situazioni difficili: la Turchia dell'Est dove i Kurdi stavano combattendo per la loro indipendenza; l'Iran che aveva appena tenuto le elezioni e la gente non era felice dell'esito e il Pakistan che subiva frequenti attacchi, bombe e dirotta-





UN VIAGGIO PER DUE

DI FIANCO, DANIEL CON LA FIDANZATA JOEY SULLE GRANDI DUNE DI SABBIA IN COLORADO (USA), NELLA SECONDA "PUNTATA" DEL GIRO, CHE STANNO REALIZZANDO INSIEME E CHE NON SANNO QUANDO SI CONCLUDERÀ. SOTTO, LA KARAKORUM HIGHWAY, IN PAKISTAN, VICINO AL CONFINE CINESE. IN BASSO, DANIEL ATTRAVERSA IL LAGO TOBA, IN INDONESIA. QUESTI ULTIMI DUE SCATTI SI RIFERISCONO ALLA PRIMA TRATTA DEL VIAGGIO (2008-2011) CHE IL NOSTRO HA REALIZZATO IN PARTE IN COMPAGNIA DELL'AMICO LARS E IN PARTE DA SOLO. NELL'ALTRA PAGINA, DANIEL IN EGITTO. QUESTA FOTO È QUELLA CHE SITROVA SULLA COPERTINA DEL SUO DVD/BLURAY: PER CHI FOSSE INTERESSATO AD ACQUISTARLO WWW.OPEN-EXPLORERS.COM.

menti. Sfortunatamente, poi, la mia moto si è rotta in Pakistan a 4 miglia dal confine Afghanistan, ad un'ora da dove un turista francese era stato rapito qualche settimana prima. Dopo un estenuante viaggio su camion e treno sono arrivato a Islamabad, dove speravo di trovare i ricambi. La mia esperienza laggiù, le persone che ho incontrato e le loro storie hanno cambiato il modo in cui guardo il Mondo. Ero appiedato, solo, bloccato... Ma non lo sono molte persone al mondo? Ero al loro stesso livello, ma io ero privilegiato rispetto a loro perché avevo il passaporto. Dopo, ho proseguito in India, Nepal, Tibet, Laos, Thailandia, Cambogia, Vietnam, Malesia, Singapore, Indonesia, Australia e Nuova Zelanda. Il tutto in due anni e 8 mesi."

Perché hai diviso il tuo viaggio in due?

"Pensavo non ci fosse nulla che mi avrebbe fermato dal viaggiare intorno al Mondo ma poi ho incontrato la ragazza con cui avrei voluto condividere il resto della mia vita, Joey. In quel periodo lei non poteva viaggiare a lungo, così decisi di tornare in Germania con lei, dove abbiamo vissuto per tre anni e ho montato "Somewhere Else Tomorrow". Finalmente, adesso sono nuovamente on the road, ma con lei. Stiamo viaggiando dall'Alaska all'Argentina".

Cosa ti ha insegnato questa esperienza?



"Il modo in cui ho deciso di viaggiare mi ha concesso di guardare il mondo da vari punti di vista: avrei potuto fare il lavapiatti per ottenere un pasto caldo, oppure mi sarei potuto concedere un hotel a 5 stelle. Ho incontrato gente povera e felice e gente ricca e scontenta. Ho imparato a stare attento alle mie opinioni perché mi sono sbagliato tante vol-

te. E questo è il vero tesoro che mi porto da questo viaggio".

Cosa pensi dell'uso dei social network per promuovere i propri viaggi? E delle sponsorizzazioni?

"È bello poter condividere le esperienze con gli altri, in modo da ispirarli a fare le stesse cose. Le sponsorizzazioni invece sono pericolose. Ti possono distrarre molto dal viaggio e da quello che vorresti fare."

Tu hai un pubblico: è importante averlo?

"Sì, perché avere un feedback, buono o cattivo che sia, ti permette di ri-pensare alle cose che fai secondo altre prospettive e altri punti di vista".

Quali consigli vuoi dare a chi vuole trasformare il suo viaggio in un film?

"Molte persone si domandano quale sia la videocamera migliore. Ma essa è solo uno strumento e, da sola, non fa il film. La storia è l'elemento più importante. Fare film è un lavoro davvero complesso e potrei scrivere molte pagine su questo, ma sul fare film di viaggio in moto posso dare questi suggerimenti: assicuratevi di raccontare le storie delle persone, non solo la strada. Siate autentici e sinceri. Quando viaggiate e vi documentate cercate di cogliere tutti gli eventi, soprattutto quelli che sono duri da catturare, perché sono quelli che cambiano il viaggio."

SCHEDA VIAGGIO

Km percorsi	250.000
Tempo impiegato	8 anni
Moto	Honda Transalp



NON SI TORNA MAI!

Gionata, come Sam Manicom, ha viaggiato per 8 anni: è partito quando aveva 21 anni e è tornato quasi trentenne, con una famiglia. Durante il suo Giro del Mondo si è reso conto di come il viaggio sia in grado di generare tutti gli strumenti grazie ai quali è possibile prolungare la propria esperienza all'infinito: "Nel 2009 ho raggiunto la situazione in cui le mie spese e le mie entrate erano uguali. Questo idillio è durato pochi mesi, perché richiede una disciplina che l'avventura in moto non sempre ti permette, ma volendo è possibile. Oltre questo il mondo mi ha fornito tutta una serie di opportunità in grado di ricreare lo "status" che avevo in Italia, se non addirittura migliorarlo. Il ritorno, per me, rappresenta l'ennesima sosta-lavoro di un viaggio iniziato nel 2005 e mai finito. Credo fortemente che chi viaggia da una vita finisca con il vedere la vita stessa come un grande viaggio".

Come hai passato questo primo anno dal tuo rientro? Cosa hai scoperto?

"Ho scoperto, mio malgrado, che l'Italia è il Paese più difficile e critico in cui sono approdato negli ultimi 8 anni. Per questo motivo molto del tempo trascorso dopo il mio rientro l'ho impiegato per ri-sintonizzarmi con le frequenze di questo sistema burocratico, fiscale e sociale ormai primitivo e contraddittorio. Per mantenere me e la mia famiglia ho dedicato la maggior parte del tempo impegnandomi con la Exmo Tours

come moto guida e Coordinatore Tour per la Patagonia e Terra del Fuoco. Per loro gestisco il web marketing, i social, il materiale foto e video e guido i gruppi di motociclisti in tutte le destinazioni sud americane in cui ho viaggiato per anni. Nel contempo faccio la partita IVA e lavoro su commissioni per progetti a breve termine. Ho poi dedicato una piccola percentuale del mio tempo libero alle amicizie coltivate virtualmente su www.partireper.it. Con i miei lettori abbiamo realizzato già due eventi estivi ed uno invernale".

Sei il primo globe-trotter italiano 2.0, cioè a sfruttare tutti i media per far conoscere il tuo viaggio. Come si fa?

"Diciamo che questi strumenti sono nati quando ero già in viaggio da 2 anni e quin-

di sono stato avvantaggiato, ma se non lo avessi sfruttato forse avrei perso un treno importante. Personalmente non ho mai studiato a tavolino quello che volevo dire o comunicare attraverso il materiale che pubblicavo. La cosa ha funzionato forse proprio per questo".

Qual è lo strumento che ti è più congeniale?

"Senza dubbio il video: divertono me e anche chi mi segue da tanti anni. Non sono un buon fotografo perché non ho pazienza e più il girato mi richiede impostazione più mi sembra di rovinare l'autenticità di una scena, per cui preferisco parlare a vanvera in camera commentando il momento. Così facendo, in questi 8 anni, ho messo sul mio canale youtube oltre 1.500 video. Sarà poi bello rivederli quando sarò vecchio".

Giugno scorso si è svolto il primo "Festival del Motoviaggio", un evento organizzato da te. Qual è il suo scopo?

"Lo scopo era quello di creare un punto di incontro fra chi ha fatto del viaggio uno stile di vita e chi ne è appassionato, sullo stesso piano. Volevo dare ai neofiti una visione d'insieme delle questioni più importanti legate all'avventura in moto e i diversi modi di affrontarla, così ho chiamato a parlare su un palco giramondo di varia estrazione".

Hai nuovi progetti?

"Per il momento mi dedico al lavoro, ma il mio sogno nel cassetto è scrivere un libro, anche per festeggiare i 10 anni di Partireper".



L'AVVENTURA IN SOLITARIA
SOPRA, TRAMONTO NEL DESERTO DEL WESTERN AUSTRALIA, FRA NEWMAN E LAKE AUSTIN. IN ALTO, SOSTA FORATURA NEL SALAR DE UYUNI, IN BOLIVIA.

SCHEDA VIAGGIO

Km percorsi 27.000
Tempo impiegato 2 mesi e 20 giorni
Moto Honda Transalp 600
 (Milano|Vladivostok) – Harley Davidson Sportster 1200 (S.Diego|Miami) – Beta Alp 4.0 (Lisbona|Milano)



LA MOTO NEL BAULE
 SOPRA, IL LOGO DISEGNATO DA LORENZO PER IL SUO "PROJECT 80". A FIANCO: IN KAZAKHSTAN, SI PENSA A COME RIMONTARE I BAGAGLI SCONQUASSATI DOPO L'INCIDENTE. SOTTO, INSIEME AL COMPAGNO DI VIAGGIO ALBERTO PORRO; IN BASSO, LA MOTO A PEZZI SU UNA VOLKSWAGEN PER ANDARE A QUOSTANAI (450 KM), DOVE SI TROVA UNA SOTTOSPECIE DI OFFICINA.



TUTTO IN 80 GIORNI

Lorenzo ha due genitori che, da quando ha tre anni, lo scarrozzano per tutto il Mondo e questo ha certamente deciso il suo destino. A 20 anni ha girato Cambogia e Vietnam in solitaria, a 21 Nepal e India, valicando la catena dello Himalaya con una Enfield comprata in loco e che oggi usa a Milano. Tornato a casa contemplava la grande cartina appesa al muro, pensando al prossimo viaggio. Gli sarebbe piaciuto tornare in Asia, questa volta partendo da casa... Ma, a quel punto, perché non proseguire oltre e chiudere il Giro del Mondo? "Io e il mio compagno di avventura, Alberto Porro, abbiamo studiato soluzioni "estreme" per ridurre i costi: acquistare apposta una moto usata e a poco prezzo da vendere in Russia, dormire sempre in tenda, noleggiare una Harley per la traversata degli Usa e chiudere poi l'Europa sulle nostre moto, portate a Lisbona da mio padre. Così ci saremmo resi conto di quanto sia grande e varia quest'entità misteriosa chiamata Terra. Ci domandavamo quanta fatica e tempo ci sarebbero voluti per girarci intorno come fosse un isolotto e cosa succede andando sempre dritto." Considerati i due mesi e mezzo tra un esame universitario e quello successivo, si imponevano gli 80 giorni come limite massimo, gli stessi di Phileas Fogg, sfida che ha reso il progetto più travolgente. E loro ci hanno messo 79 giorni e 15 ore.



Ma fare un viaggio simile in così poco tempo non è uno spreco?

"No, è stata un'occasione unica per capire che, in fondo, apparteniamo tutti alla stessa razza, allo stesso Mondo, con infinite culture certo, ma che non sono altro che diverse declinazioni della stessa umanità. Ovviamente non tutte le esperienze possono essere positive, ma gli imprevisti fanno parte del gioco, anche se il limite di tempo può diventare un problema grosso. In Kazakhstan sono stato centrato da una vecchia Volkswagen: avantreno distrutto e io vivo per miracolo, in pieno deserto. È arrivata una camionetta di poliziotti che mi guardavano male. Ho seriamente pensato che il viaggio fosse finito lì... e invece no: dal nulla sono sbucati quattro biker russi che ci hanno salvato dalle grinfie dei kazaki e, addirittura, hanno organizzato il trasporto della moto fino alla prima officina, distante ben 450 km, dove in tre giorni è stata messa in grado di proseguire.

Mai avuta la tentazione di fermarti? Non c'erano dei posti dove t'è pesato dover correre sempre?

"Eccome! La Romania mi ha piacevolmente stupito per paesaggi, bellezza



delle strade e bontà d'animo negli abitanti. Anche la Mongolia, Paese dalle mille identità, e carico di cultura e spiritualità, avrebbe sicuramente meritato un viaggio ad hoc. Infine, siamo rimasti stregati dal Giappone, in tutta la sua complessità. Comunque, quando fai un Giro del Mondo hai la sensazione strana di non andare da nessuna parte, perché la meta finale coincide con la partenza. In più sembra che il viaggio non finisca mai, perché una volta tornato al punto di partenza non puoi fare altro che andare avanti; ed effettivamente è un viaggio dal quale non tornerò mai e con il cui spirito non smetterò mai di vivere..".



SCHEDA VIAGGIO

Km percorsi 34.000
Tempo impiegato due mesi e 23 giorni
Moto Honda Gold Wing



SEMPRE E SOLO CON LEI

A SINISTRA, MARCELLO DI FIANCO AD UN INDICATORE DEL LIVELLO DELL'ACQUA, IN AUSTRALIA OCCIDENTALE. SOPRA, LA MOTO NELLA CASSA, ALL'AEROPORTO DI KATHMANDU (NEPAL) PRONTA PER IL VOLO A BANGKOK. SOTTO, ARG-E BAM LA CITTÀ DEI MATTONI DI FANGO, IN IRAN. IN BASSO, I LIBRI DI MARCELLO, ACQUISTABILI SUL SITO WWW.GOLD-WING.IT

AVVENTURA OVERSIZE

Quando si ha poco tempo e tanti chilometri da fare è necessario studiare il viaggio meticolosamente e in questo Marcello Anglana è un campione: strade, visti, cose da vedere, spedizionieri da contattare. Non vuole vincoli e neppure sponsor, ma alcuni obiettivi sicuri. Non programma dove dormire "Perché guido finché c'è luce". Si muove veloce, in autonomia, vendendo quanto può, "Anche se quello che più resta di un viaggio è il rapporto con la gente". I tempi sono quelli dettati da famiglia e lavoro: l'obiettivo degli 80 giorni non gli sta stretto, ma vuole visitare i luoghi che attraversa. "Farlo in 80 giorni senza vedere nulla non mi interessa. Per me, poi, un vero Giro del Mondo deve toccare tutti e cinque i continenti".



amici e famiglia la mia esperienza. Inoltre lo Spot sulla mia moto dà ogni 10 minuti la mia posizione, permettendo a chiunque di seguirmi in diretta sul mio sito www.gold-wing.it". Altro aspetto che Marcello cura è il meteo. "La partenza ideale per un Giro del Mondo in 80 giorni è a ottobre, con rientro a dicembre. Così eviti i monsoni in India, trovi un clima ancora sopportabile in Australia e Brasile, mite durante il passaggio delle Ande e secco in Africa".

POCHE REGOLE CERTE

"Sarebbe più semplice usare una moto nuova e la mia Gold Wing 1500 ha 800.000 km e quasi 16 anni. Forse anche una moto più agile e adatta alle piste, ma questa è la mia moto e io viaggio solo con lei. Volevo partirci da casa, diretto a Est e tornare... provenendo da Ovest. Semplice. Sono ricorso ad altri mezzi di trasporto solo in casi di necessità (i tre Oceani e uno Stato inaccessibile in moto)". Altra condizione imprescindibile per Marcello è essere sempre connesso: ha portato con sé il suo tablet e, quasi ogni giorno, ha postato sul suo forum report e foto: "È stato bello condividere con

IL PERCORSO

Marcello è partito da casa, da Lecce, la sera del 2 ottobre 2013 e c'è tornato il 24 dicembre, dopo 83 giorni e 34.000 km. "Ho iniziato con Balcani, Turchia, Iran e Pakistan, dove ho dovuto essere scortato dai militari per via delle tensioni con gli jihadisti: il giorno prima del mio arrivo a Quetta una bomba nel bazar ha provocato



decine di morti. Poi India e Nepal, dove ho preso un aereo per la Thailandia (in Birmania non si può entrare con la propria moto). Nei voli la moto ha viaggiato con aerei cargo. Da Bangkok ho disceso l'Indocina fino in Malesia, dove ho preso un aereo per l'Australia (Perth). Qui ho sofferto caldo e umidità soffocante, nonostante non fosse ancora estate. Nei deserti c'erano 40 °C per migliaia di km, ho forato ed ho finito l'acqua del radiatore. Da Sydney ho preso il volo per Santiago del Cile. A Rio de Janeiro la moto è stata imbarcata sull'aereo per Dakar con una settimana di ritardo, per colpa della Lufthansa e della burocrazia brasiliana; e a Dakar sono stato fermo per alcuni giorni con la febbre alta. Per recuperare, ho percorso gli ultimi 6.500 km in 8 giorni. Seconda foratura, nel Sahara (Mauritania). Traghetto su Gibilterra, quindi Spagna e Francia con l'arrivo a casa proprio la sera della vigilia di Natale, in tempo per lo scambio dei doni."





SCHEDA VIAGGIO

Km previsti 60.000
Tempo previsto 1 anno
Moto Yamaha XT 660 Z Ténére

ANIME NOMADI

A SINISTRA, TOTÒ E PEPPINA SULLA TRANSFAGARASAN, IN ROMANIA. SOTTO, NEL DESERTO KAZAKO E IN COMPAGNIA DI ALCUNE SIGNORE RUMENE; AL CENTRO, LA COPERTINA DELL' E-BOOK DITOTÒ (SU WWW.AMAZON. IT - 4,99 EURO) E ALESSANDRA CON IL SUO ABBIGLIAMENTO DA MOTO POCO ORTODOSSO.

NOI PARTIAMO ORA!

"Succede che, a furia di sognare di viaggi tra steppe, deserti e genti strane, uno cominci a muoversi e capisce che a fare lo zingaro ci sta da Dio. Succede pure che, prima di partire per il viaggio che cambierà definitivamente la sua visione del Mondo, il tipo in questione incontra una donna che a fare la zingara ci sgiazza altrettanto, passando la prima serata insieme a parlare di viaggi. Tre mesi dopo la folgorazione partono ognuno per sé: lei a Ovest, tra missioni, indios e giungla amazzonica, lui a Est tra cammelli, camionisti e deserti. Al ritorno il loro legame è ancora più forte. Ma abitando in due città distanti tra loro, quando arriva il momento di decidere chi dei due si dovrebbe spostare e dove, accadde un discreto bordello: lui non accetta l'idea di ricominciare da zero come squattero in uno studio di architettura del Nord Italia, se mai lo trovasse. Non accetta neanche l'idea che lei rinunci al nuovo posto in una scuola meneghina per spostarsi da lui. La situazione esce dallo stallo quando uno dei due pronuncia la frase "Né maestre, né architetti. Né Roma, né Milano."

I tipi in questione sono Antonio Femia, in arte Totò Le Motò e Alessandra, detta Peppina, e stanno per partire per un anno intorno al mondo. Non aspettatevi una di quelle coppie tutte armonia e intesa perfetta: "Siamo due testoni meridionali, ognuno col suo modo di fare e pensare. Io, Totò, sono quello dal profilo basso e che osserva e ascolta prima di agire. Peppina è impulsiva, esuberante e con quella lingua lunga che il Padre-

terno ha ampiamente distribuito tra le donne partenopee. Coltivo il sogno di partire da anni, ma solo dopo un po' di viaggi ho trovato il coraggio di lasciare un lavoro e una vita liberamente scelti, ma ormai troppo stretti."

Dalle pagine di Motociclismo e sul sito di www.totolemoto.it vi racconteranno di un Giro del Mondo in senso geometrico che si svolgerà verso Est fin quando non diventa Ovest. "Per un anno dormiremo dove capita, visiteremo missioni, saremo ospiti di chi si fiderà e vorrà condividere un po' del suo tempo con noi, non faremo per due giorni



la stessa cosa, prenderemo acquazzoni, ci bruceremo al sole, litigheremo da bestia. Li fuori c'è un mondo intero che aspetta di essere vissuto e raccontato. Come andrà a finire non lo sappiamo... e meno male. Al ritorno non avrò nemmeno un euro né un lavoro, ma avrò visto un paio di cose. Peppina tornerà a fare l'insegnante, ma non escludo che in pieno Sudamerica sarà proprio lei a spingere per darci alla macchia. Chi lo sa? Quarant'anni non sono troppi per un sogno da ventenne."

